

## XCI.

## TORNATA DEL 19 APRILE 1898

## Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

**Sommario.** — *Congedi* — *Votazione a scrutinio segreto per la nomina di due commissari nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti* — *Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per il Credito comunale e provinciale» (n. 132)* — *Parlano nella discussione generale i senatori Mezzanotte, Vitelleschi, Ricotti, Ruspoli, Taiani relatore, ed il ministro del Tesoro* — *È chiusa la discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra, del Tesoro, degli affari esteri e delle finanze.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della tornata di ieri.

ZANOLINI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANOLINI. Credo di non esser stato inteso ieri quando proposi che il Senato mandasse le condoglianze non solo alla famiglia del compianto senatore Montanari, ma anche al comune di Meldola.

Prego di fare questa rettifica nel processo verbale.

PRESIDENTE. Il processo verbale sarà rettificato e saranno inviate le condoglianze anche al comune di Meldola.

Dopo ciò, se non vi sono altre osservazioni il verbale s'intende approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Dal presidente della Corte dei conti è pervenuta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, addì 17 aprile 1898.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V., che nella prima quindicina del mese in corso, non fu eseguita dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente

« G. FINALI ».

Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono congedi i signori senatori: Boncompagni-Ottoboni di un mese per motivi di famiglia; Porro di dieci giorni per motivi di ufficio; Di Blasio pure di dieci giorni per motivi di salute; Chigi-Zondadari di dieci giorni e Buonamici di quindici giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « *Votazione a scrutinio segreto per la nomina di*

due commissari nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti ».

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

Si lasciano le urne aperte.

**Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per il Credito comunale e provinciale» (N. 132).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per il Credito comunale e provinciale».

Prego il senatore, *segretario*, Colonna-Avella di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. *Stampato N. 132*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Mezzanotte.

**MEZZANOTTE.** Che si abbia a provvedere in un modo qualsiasi, ma pronto, alle amministrazioni ed ai contribuenti comunali, nessuno può mettere in dubbio. Fatto certo, innegabile, è che le condizioni dei comuni sono gravi, miserevoli quelle dei contribuenti. Si può discutere delle cause che ci hanno condotto alle conseguenze che tutti lamentiamo; si può essere discordi nell'assegnarle, ma nel riconoscerne gli effetti, disaccordo non vi è, nè sarebbe possibile. Già la materia imponibile assegnata ai comuni può dirsi esaurita. Circa seimila comuni hanno già ecceduto il limite legale della sovrimposta, e gli altri sono prossimi a varcarlo.

Ogni giorno si chiede, e si è costretti a consentire, l'ampliamento del limite prescritto dai regolamenti provinciali alla tassa di famiglia. Quasi da per tutto i dazi di consumo sono portati alla massima tensione, e talvolta non soltanto oltre il consentito, ma oltre il ragionevole. Ciò malgrado innumeri comuni chiudono l'esercizio in disavanzo, accrescendo così la cifra totale del debito comunale, che ognuno sa quanto ingente sia.

Si può discutere delle cause. Altri ne daranno colpa allo Stato, che è andato mano restringendo le entrate dei comuni e

accrescendone le spese, e ricorderanno che la sola differenza tra le entrate sottratte e quelle sostituite, rappresenta per i comuni una perdita annua di circa 15 milioni. Altri ne daranno colpa alla spensieratezza delle amministrazioni locali. Altri diranno che, segnatamente in alcune regioni del Regno, si è dovuto ricorrere in picciol corso di tempo a bisogni, ai quali il passato regime aveva impedito che si provvedesse gradatamente, ed a cui il nuovo ha dato estensione ed impulso oltre il necessario.

Il certo è sempre questo, che sia per l'una, sia per l'altra ragione, sia per il concorso di tutte, non uno, non cento comuni, ma quasi tutti si trovano nell'impossibilità di pareggiare seriamente il bilancio senza schiacciare i contribuenti; di modo che, se non si voglia assistere all'ultima rovina di comuni e di contribuenti, è necessario, mettendo da canto le disquisizioni sulle cause, provvedere urgentemente ed efficacemente agli effetti.

E a provvedere, il metodo è imposto dalla situazione.

Quando un'azienda è in disordine, non v'è che un modo di riordinarla: accrescere le entrate e diminuire le spese. Nel caso nostro accrescere le entrate non si può, perchè sarebbe d'uopo le rifornissero lo Stato od i contribuenti, fonti entrambe inaridite. Diminuire le spese. Ma nel campo delle facoltative si è già tanto falciato per forza di legge e per necessità di fatto, e quelle che rimangono piuttosto appaiono tali che tali non siano. Le spese ordinarie obbligatorie sono intangibili. Dunque non resta che ricercare il sollievo, che l'urgenza del caso richiede, in quella parte del bilancio, destinata a sostenere gli oneri derivanti dai debiti contratti.

Questo è lo scopo del disegno di legge, sottoposto alle vostre deliberazioni: diminuire gli oneri che pesano sui bilanci comunali per servizio dei prestiti. E se questo è lo scopo, e se esso rappresenta l'unico modo di venire in aiuto dei comuni e dei contribuenti, che ne hanno urgente necessità, chi vorrà negare favorevole suffragio?

Ma il congegno ideato, le proposte che si fanno, sono adatte all'uopo? Sono legittime ed eque?

Per rispondere a questo quesito, a me pare opportuno considerare il disegno di legge, di

cui imprendiamo la discussione, sotto un triplice aspetto, ossia in relazione allo Stato, ai comuni, ai creditori.

I comuni dalla proposta trasformazione dei loro debiti traggono duplice utilità: l'una assoluta, indiscutibile, l'altra relativa e volontaria.

L'utilità assoluta è quella che deriva dalla riduzione degli interessi. Questa consegue necessariamente dalla trasformazione. Ma vi ha un'altra utilità che deriva dal *potersi* - non dal *doversi* - ridurre il termine di ammortamento, perchè in questo caso la nuova rata da impostare nel bilancio, essendo più esigua di quella impostata nei bilanci attuali, produce un sollievo agli oneri presenti.

Ora la facoltà che si dà al Governo di ammettere i comuni a partecipazione più o meno estesa dell'utilità che deriva dalla riduzione della rata di ammortamento, non può non reputarsi un utile strumento che noi gli affidiamo, che può recare grande vantaggio, se adoperato con avvedutezza, ma che può anche addurre degli inconvenienti, se non usato a proposito.

Mi spiego. Certamente sarebbe a desiderare che tutti i comuni si trovassero in grado di profittare della sola riduzione dell'interesse e non avessero bisogno di tempo maggiore del prefisso per estinguere il loro debito. Anzi è lecito, per quanto ardito, sperare, che vi sia qualche comune, il quale dalla riduzione dell'interesse tragga partito per accrescere di altrettanto la rata di ammortamento, ed estinguere più presto i propri debiti. Ma noi non possiamo creare le situazioni; noi dobbiamo provvedervi. Or se vi sono comuni, ed a me pare abbiano ad essere i più; i quali non possono mercè la sola riduzione dell'interesse pareggiare seriamente il bilancio, od attenuare delle imposte esorbitanti, è provvido che si dia loro il mezzo di diminuire delle rate di ammortamento troppo gravi, le quali furono determinate o sopra speranza di migliore avvenire, oggi svanita, o per necessità derivante dal non essersi potuto ottenere, al momento in cui fu contratto il debito, patti meno onerosi.

La condizione della gran maggioranza dei comuni è tale che già per essi è ventura di potere andar di mano in mano estinguendo i loro debiti, benchè in esigua misura; ciò a cui gli Stati han rinunciato da gran tempo. Ma

la misura dell'ammortamento non può non aver per limite la misura delle forze, di cui si può disporre. Di modo che se è un errore ed un danno estinguere un debito in tempo maggiore di quello che si può, a me pare che sia un errore ed un danno impegnarsi ad estinguerlo in tempo minore.

Nel primo caso è chiaro che la maggior durata del debito produce una maggiore somma d'interessi da corrispondere. Nel secondo caso, si ha innanzi il pericolo o di venir meno ai propri impegni, o di ricorrere come spesso è seguito, ad espedienti disperati, i quali adducono maggiori inconvenienti che non rechi un ordinato sistema di debiti estinguibili a più lunga scadenza.

Ora lo strumento, che si crea con questo disegno di legge, è appunto diretto a graduare il periodo di ammortamento, e ad adattarlo alle diverse condizioni dei comuni. Deve esser cura del potere esecutivo di adottarlo convenevolmente. Noi facciamo il nostro dovere nel crearlo; il Governo del Re faccia il suo nell'applicarlo.

E pei comuni mi pare che basti. Ora una parola per lo Stato. Certamente, se ogni comune avesse operato da sè la trasformazione dei suoi debiti, nessuno avrebbe potuto trovarvi a ridire. Ma questo, meno casi isolati, non si è potuto conseguire. A conseguirlo era mestieri formare una specie di largo consorzio, di vasta associazione, che permettesse la creazione di un titolo unico, rispettabile, da potere aver corso sui vari mercati, che non fosse ristretto negli angusti confini di ciascuno degli 8000 comuni del Regno. Ciò si consegue con le proposte, che ci stanno dinanzi.

Lo Stato non fa altro, che servire di cemento, per legare in un tutto le sparse forze dei comuni. Altro non fa, perchè la garanzia del titolo che all'uopo si emette, è nella cosa stessa, è nella delegazione della sovrimposta fondiaria, garanzia, di cui altra non potrebbe essere più salda, nè più facilmente realizzabile; ed a cui tien dietro la garanzia dell'esattore, ed infine quella della riserva.

Dunque lo Stato non fa che compiere senza pericolo una sua funzione naturale, legittima, quale è quella di render possibile ciò che senza il suo intervento, non si potrebbe conseguire. Eppure gran parte della responsabilità della presente situazione dei comuni incombe allo

Stato, che da un lato tolse loro le entrate, e ne accrebbe le spese; e dall'altro non seppe esercitare tutela adatta alle antiche ed alle nuove condizioni delle loro finanze.

E intanto, riconosciamolo, con le proposte che ci sono dinanzi, lo Stato, anzichè rimettere, guadagna, perchè ristorando il credito dei comuni, ristora e rialza anche il credito proprio, e perchè solleva la cassa dei depositi e prestiti da soverchi impegni a lunga scadenza; che non sono in corrispondenza con l'indole de' suoi fondi più importanti, i quali possono essere ritirati in brevissimo termine.

Ora uno sguardo ai creditori, ed ho finito.

La condizione dei creditori migliora o riceve detrimento dalle disposizioni di questo progetto?

Senza alcun dubbio migliora, perchè se essi da un lato vedono diminuita la ragione dell'interesse, dall'altro vedono accresciuta, ed in taluni casi addirittura creata la garanzia del capitale.

Il tipo del buon credito è sempre quello, che, sorretto da salde guarentigie, produca su per giù l'interesse corrente.

Un interesse superiore è spesso indizio di poca sicurezza del capitale. Onde fu detto, e spesso ripetuto in quest'aula, che un interesse maggiore del ragionevole fa mangiar bene, ma fa dormir male.

Or qual è la condizione dei crediti, che si vantano contro i comuni? Evidentemente questa, che l'interesse è soverchio, perocchè supera la ragione legale e la corrente, mentre le sicurtà del capitale sono scarse, e spesso nulle.

Gli è però che chi non voglia rischiare, invece d'impiegare convenevolmente i suoi capitali, deve tenere a che sia ristabilito l'equilibrio fra la ragione degli interessi e la sicurtà del capitale. E il nuovo titolo che si crea, siffatto equilibrio appunto ristabilisce, poichè mentre da un lato rende indiscutibilmente solide le garanzie, dall'altro riconduce l'interesse al saggio, che presentemente è normale. Che se poi qualcuno, a parer mio, poco avveduto capitalista, invece di procurare impiego serio ai suoi capitali, voglia rischiarli, gli si restituisce il denaro, ed egli è libero di giocarlo, sia pure a Montecarlo. E qui finisco, senza entrare in particolari tecnici, nei quali mi riservo, se mai, di parlare nell'esame degli ar-

ticoli; e riassumo i miei convincimenti sulle linee generali del disegno di legge.

Provvedere ai comuni, ho detto, è urgente dovere. L'operazione, che ci si propone di sanzionare, rappresenta l'unico mezzo adatto e pronto di provvedere. Gli inconvenienti, che s'additano, derivano non dal rimedio, ma dalla situazione a cui si provvede. Se vi sono altri mezzi si mettano innanzi; ma se non vi sono, opporsi a quello che si propone significa non voler provvedere a situazione a cui è necessità provvedere.

Io, che altro mezzo non saprei additare, e che su questo che è proposto, ho da alcun tempo insistito, darò con animo sicuro favorevole suffragio a questa legge (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vitelleschi.

VITELLESCHI. In confronto dell'apologia fatta alla legge, dal collega ed amico Mezzanotte, io intendo sottoporre al Governo ed al Senato alcune considerazioni. L'impressione che questa legge produce sopra di me è di adoperare un eccesso di mezzi in rapporto al fine. Essa mi fa pensare a quei medici i quali distribuiscono l'antidoto egualmente a coloro che hanno la febbre e a quelli che non l'hanno.

Ora si dice che l'antidoto che toglie la febbre a quelli che l'hanno, la provoca in quelli che non l'hanno.

Del resto è un sistema di cui da lunga data noi abbiamo presa l'abitudine. Appena avviene un qualche male o si verifica un qualche inconveniente, quando ce ne occupiamo (perchè ce ne sono tanti e grossi di cui non ci occupiamo) invece di applicarvi un provvedimento speciale facciamo una legge generale; a questo sistema noi dobbiamo le nostre peggiori leggi fiscali dalle quali è afflitto il popolo italiano.

Per evitare un inconveniente, che sarà nelle proporzioni di uno a cento che è l'eccezione, si fa una legge che tormenta i novantanove che sono la regola.

Un caso del genere, a mio avviso, si presenta in questa legge.

Vi sono dei comuni dissestati, parecchi credo, forse anche molti. Essi sono dissestati in gran parte per opera nostra; sono dissestati per le spese obbligatorie che loro abbiamo imposte, ma ancora più che per le spese obbligatorie sono dissestati per l'atmosfera che abbiamo

creato intorno a loro, per gli eccitamenti che loro abbiamo dati, continui, costanti, a spendere, e per le facilitazioni a trovare danari per spendere.

Vedendo le tristi conseguenze che da questo regime si sono avute, si sarebbe dovuto cambiare strada, provvedere ai mali avvenuti e non insistere in queste misure, le quali tendono a facilitare ai comuni il modo di contrarre, di allargare e di prolungare i loro debiti.

Invece di provvedere caso per caso, come si è fatto altre volte, come si è fatto per la Sicilia, come si è fatto per la Sardegna, come si è fatto per Roma; invece di limitare i provvedimenti ai casi meritevoli di essere curati, si presenta una legge generale applicabile a tutti indistintamente e la quale come legge generale ha tre grossi inconvenienti, che io desidero di sottomettere al Senato perchè li prenda in considerazione, se gli pare che ne siano degni.

Primo inconveniente: di gettare sul mercato un nuovo titolo alla potenzialità di circa mezzo miliardo.

Per un paese che ne ha già 14 o 15 sul mercato questo fatto ha una certa importanza.

Si dice che i debiti già esistono; ma essi esistono in condizioni differenti e diverse.

Prima di tutto quelli che sono garantiti dallo Stato sono la minor parte: gli altri sono assolutamente come debiti privati: i debitori e creditori corrono le alee ordinarie degli affari privati e non impegnano nè la fortuna, nè il credito del paese.

Oltre a questo essi sono fatti a condizioni diverse, a diverse scadenze in modo che essi non gravano, per intero nella stessa maniera sul mercato come grava un titolo unico, il quale ha dietro di sè la Cassa dei depositi e prestiti e per conseguenza lo Stato.

Dunque in sostanza con questa legge, senza averne l'aria, si crea un altro debito pubblico di 500 milioni. E non è il primo di questo genere; abbiamo fatto pesare sul pubblico anche le imprudenze di Banche d'indole e carattere privato. È un pezzo che facciamo pagare al paese le follie dei meno interessanti dei suoi abitanti.

Per temperare la crudeltà di questa pessima forma di socialismo, noi mettiamo sempre avanti la Cassa dei depositi e prestiti che in sostanza

non è che un cassiere dello Stato. Ad un uomo come l'onor. ministro del Tesoro non giova ricordare che il credito non è nè infinito, nè indefinito: se ne potrebbe dare la precisa formula matematica la quale quando è sorpassata, il credito si attenua in proporzione che si allarga, e la carta ha questa grave differenza in confronto della moneta: poichè mentre il valore di questa si accresce con la quantità, il valore della carta invece, a misura che si aumenta, diminuisce fino a divenire quello della carta, come avvenne per gli assegnati di Francia. Ora se l'onor. ministro, che è tanto pratico in questa materia, fa il calcolo della carta di credito che sotto tante forme diverse ha già l'Italia sul mercato, si domanderà se questo limite non sia da lungo tempo sorpassato.

Tutto ciò non si scorge finchè le cose vanno piane, ma io domando all'onor. ministro ed al Senato: il giorno in cui l'Italia per qualunque grande causa dovesse fare appello al credito, sono essi persuasi che col margine rimasto tale quale lo hanno ridotto tutte queste piccole leggine a titolo di beneficenza, ma che impegnano per centinaia di milioni, rimarrebbe di che far fronte a delle grandi contingenze?

In altre occasioni, in questa stessa aula ho richiamata l'attenzione del Senato sopra questo grave soggetto e l'ho richiamata in tempo utile quando i miliardi di debito non erano tanti; le mie parole non hanno prodotto nessun effetto, come non ne produrranno neanche questa volta. Ma non è men vero che resta un pauroso incubo per gli Italiani, il pensiero cioè che se noi dovessimo avere ricorso al credito per qualche grave interesse nazionale, troveremo bensì della nuova carta, ma non il modo di provvedere ai nostri bisogni.

Noi con questa legge non avremo salvato nè le Banche fallite, nè i comuni e le provincie dissestate, le quali, se continuano ad amministrare come hanno amministrato finora, andranno, malgrado questa legge, egualmente a traverso.

Ma da questa politica economica e finanziaria ci sarà vietato, Dio non voglia, un giorno, di provvedere come vorremmo e come dovremmo per salvare la patria.

Questo dunque è il primo inconveniente di questa legge: la creazione di un nuovo titolo che sarà per ora di 300 milioni, ma che potrà

ascendere ed ascenderà probabilmente fino a 500 milioni, e che ha tutti i caratteri di un vero e proprio debito pubblico.

Secondo inconveniente.

Quei comuni i quali hanno avuta la saggezza di fare dei debiti a corto ammortamento sono in sostanza dei comuni i quali hanno desiderio di rientrare al più presto nell'ordine.

In sostanza essi si trattengono dal fare altre spese voluttuarie per pagare i loro debiti.

Questa condotta nella nostra gioventù si considerava come un merito. Dacchè il debito è diventato l'ideale della nostra società, rimpiazzando tanti altri che sono spariti, dacchè pare che il fare debiti sia proprio la salute delle società, si comprende come questo merito non sia più apprezzato dai nostri uomini di Stato.

Ma io credo che fra le due opinioni del passato e del presente, per lo meno ve ne sia una media la quale riconosca come non sia biasimevole quel comune o quella amministrazione, i quali desiderano di liberarsi al più presto dai propri debiti.

E la cosa non è indifferente perchè con la ressa che si fa ai comuni per farli spendere, ressa di interessi, pressione dello Stato, il quale impone loro sempre nuovi obblighi, evidentemente quei comuni ai quali voi aprirete, il varco di rivolgere il loro ammortamento a spese attuali, se ne serviranno senza dubbio immediatamente. Conseguenza finale di questa situazione sarà che i comuni continueranno a spendere in dispetto dei debiti che hanno e si varranno, probabilmente, anche del prolungamento dell'ammortamento per poterne fare dei nuovi. Questo sarà il risultato pratico di questa legge di liberazione.

Nè migliori criteri amministrativi per parte dei comuni sono attendibili, visto l'elemento che generalmente li amministra, soprattutto se si tiene conto delle tante esigenze e dei tanti interessi, che, chiunque ha un po' la pratica dell'amministrazione comunale, sa che premono sopra di loro. Questo è dunque il secondo difetto di questa legge: per bonificare alcuni comuni i quali si sono trovati a disagio, invitare cioè a mettersi a disagio tutti quelli che non lo sono.

Terzo inconveniente. — Questa legge permette ai comuni, per fare la trasformazione dei loro debiti, di impegnare fino a quattro quinti della sovrimposta.

Questo vuol dire che per due generazioni la grandissima parte di comuni d'Italia non potrà più disporre di quattro quinti della sua sovrimposta fondiaria.

Ora siccome in molti comuni la sovrimposta fondiaria è la più sicura e la più positiva, delle loro risorse, è facile credere quale sarà il risultato per quelle amministrazioni. E per lo meno là dove sarà possibile, ciò darà luogo a nuove imposte per rimpiazzare la sovrimposta. E quindi questa legge vorrà significare, mancanza di servizi o accrescimento d'imposte, e ciò per due intiere generazioni.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. È l'opposto. Risponderò subito.

VITELLESCHI. Ma, onorevole ministro, le cose stanno come io dico e cioè che i comuni possono impegnare per queste operazioni i quattro quinti dell'imposta fondiaria e queste operazioni possono essere fatte a 50 anni. Egli è dunque evidente che la maggior parte dei comuni si troveranno avere impegnate le quattro parti dell'imposta fondiaria per 50 anni. O non so leggere o sta scritto così....

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Purtroppo, l'hanno già impegnato e il debito è fatto.

VITELLESCHI. Questo io lo sapéva ma questa è un'altra questione.

Prima di tutto quello che è fatto è fatto, e non è una buona ragione per fare peggio ma poi non sono tutti nelle stesse condizioni, e finalmente diverso è lasciare a ciascuno le responsabilità del suo operato, diverso è organizzare il male per legge.

È una differenza enorme! Che ognuno porti la pena dei propri peccati è nella natura delle cose, ma che si faccia una legge per cui tutti i comuni fanno bene ad impegnare le loro rendite per due generazioni avvenire, è una di quelle responsabilità della quale io non intendo prendere la mia parte.

Questa legge, o signori, fa parte di quei congegni che hanno trovato le intelligenze trascendenti che ci sono in Italia in questa materia, e di cui uno degli illustri esempi è l'onorevole ministro, ma pei quali viceversa poi siamo riusciti di quest'Italia che era un paese di natura sua sobrio ed economico (l'italiano non è dispendioso nè avventato) a farne un esempio di disordine e di rovina finanziaria ed economica.

Ed abbiamo ottenuto questo risultato proprio



con una serie di queste misure, dappoichè altrimenti, l'Italia di disgrazie non ne ha avute; non ha avuto guerre, non ha avuto rivoluzioni. È arrivata in queste condizioni niente altro che per un seguito di queste ingegnose leggi che noi stiamo facendo sotto diverse forme. Prima per potere contrarre debiti e poi per pagarli il meno o il più tardi possibile.

Esse mi ricordano quelle operazioni sublimi che fanno dei chirurghi di grande valore; dopo l'operazione si va curiosi di sapere come è andata l'operazione e il bollettino non manca mai di esprimersi con questa formola: operazione riuscita bene, ma l'ammalato è morto.

L'ammalato in questo caso non è ancor morto e vivaddio non morrà, perchè l'Italia di sventure ne ha sopportate tante e di tutte le specie; ma se conserva ancora tanta vitalità vuol dire che sopravviverà anche a questo regime. Ma non è questa una ragione per continuare a tormentarla, per sperimentare gl'ingegnosi trovati dei nostri peregrini finanzieri.

Io non voglio trattenermi più a lungo il Senato: ho sottoposto alle sue considerazioni i tre punti principali che rendono questa legge assai grave per se stessa, indipendentemente dalle pecche non meno gravi di cui sarà luogo parlare alla discussione degli articoli. Riassumo i tre inconvenienti:

1° Il danno ed il pericolo di gettare una nuova quantità di carta sul mercato italiano; 2° di invitare i comuni stessi a spendere ancor più di quello che hanno fatto finora; 3° di privare per lungo tempo i comuni della più gran parte delle loro rendite, lasciando integri in essi tutti gli obblighi ai quali esse erano impiegate. Io confesso che così quale essa è, io non mi sento il coraggio di votare questa legge. Non mi sento l'autorità di proporre le modificazioni che la renderebbero accettabile. E quindi seguirò l'andamento di questa discussione, vedrò quale la legge ne uscirà e se almeno le più gravi di queste preoccupazioni fossero dissipate per le modificazioni che vi si apportassero, potrei forse cambiare d'avviso; ma allo stato attuale, lo confesso, non mi sento il coraggio di votare questa legge, malgrado alcuni reali vantaggi che essa presenta, ma che non sono paragonabili ai danni e soprattutto ai pericoli che in essa si contengono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

RICOTTI. Malgrado abbia avuto l'occasione di occuparmi delle diverse leggi che tendono a migliorare le condizioni finanziarie dei comuni, tuttavia riconoscendo la poca, anzi pochissima competenza in questa materia, ero molto perplesso a prendere la parola; però, leggendo l'introduzione della relazione del mio amico senatore Taiani, mi decisi a parlare.

Egli nel principio della sua relazione scrive: « È ben difficile che un disegno di legge possa raccomandarsi come l'attuale, non solo per la bontà delle sue disposizioni promettitrici di benefici effetti, ma anche per l'*aureola del successo* che la circonda ».

In questo apprezzamento dell'Ufficio centrale io credo vi sia un equivoco che vorrei far presente al Senato, il quale ne terrà poi quel conto che crederà.

I *successi ottenuti* colle precedenti leggi per la Sicilia, la Sardegna ed altre isole minori, e per Roma, sono alquanto inferiori a quelli che apparivano dalle relazioni ministeriali, e l'equivoco nel quale siamo generalmente caduti dipende dal fatto che i dati a noi comunicati sono incompleti.

Ora il mio scopo sarebbe di dimostrare che i risultati ottenuti sono notevolmente inferiori a quello che generalmente si crede.

Il senatore Mezzanotte ha spiegato chiaramente che per la trasformazione dei debiti delle isole e di Roma, che con la presente legge si vorrebbe estendere a tutto il Regno, si è ricorso a due temperamenti, cioè la riduzione dell'interesse e il prolungamento dell'ammortamento. Questi due fattori agiscono indipendentemente, e con intensità diversa, sulle annualità che debbano pagare i comuni e le provincie per i loro debiti. Il vantaggio principale, che si è ottenuto dalle isole e specialmente dal comune di Roma nella trasformazione dei loro debiti, è dovuto al secondo temperamento, cioè al prolungamento dell'ammortamento.

Se noi prendiamo le relazioni del ministro del Tesoro, e specialmente quella presentata alla Camera dei deputati, con la data del 1° dicembre 1897, dove egli espone i risultati ottenuti dalla trasformazione dei debiti delle isole e del comune di Roma, da questa relazione

molto dettagliata ed alla quale vanno uniti i diversi allegati, si viene a questo risultato.

I debiti trasformati delle isole sommano in totale al 1° dicembre 1897 a circa 54 milioni, e colla trasformazione ne è risultato che comuni e provincie, mentre prima pagavano in complesso 4,300,000 lire all'anno, dopo la trasformazione pagano soltanto 2,500,000 lire.

Facendo le proporzioni si trova che guadagnarono il 40 per cento. È questo un risultato veramente splendido e che giustifica le lodi del nostro relatore al ministro proponente.

Ma questi specchi, questi dati ripetuti ed anche un poco ingranditi successivamente nella relazione dell'onorevole ministro del Tesoro, questi risultati dico, per essere giustamente apprezzati, avrebbero dovuto esser illustrati con altre due indicazioni, si doveva cioè dire che i 4,300,000 lire, i comuni e provincie delle isole avrebbero dovuti pagarli per circa 25 anni; col nuovo sistema pagheranno, è vero, soltanto L. 2,500,000 all'anno, ma per 50 anni. (*Impressione*).

La mancanza di questi due dati rende difficili gli apprezzamenti.

I risultati ottenuti dipendono da due fatti, dall'intensità del pagamento annuo e dal numero degli anni, che deve durare questo pagamento.

Un amante di aritmetica avrebbe moltiplicato 4,300,000 lire per i 25 anni, e i due milioni e mezzo per 50 ed avrebbe trovato che in totale i comuni pagano molto di più col nuovo sistema. (*ilarità*).

Gli effetti della presente legge dipendono da due temperamenti affatto indipendenti l'uno dall'altro, cioè dalla riduzione dell'interesse, e del prolungamento del tempo per ottenere l'ammortamento.

La riduzione dell'interesse è da approvarsi nel modo più completo perchè è utile allo Stato, ai comuni, alle generazioni presenti ed alle future, è utile a tutti.

Ma per il prolungamento dell'ammortamento la questione è molto diversa e si presta naturalmente ad apprezzamenti contrari a seconda del luogo del tempo e delle condizioni del momento in cui si deve applicare questo temperamento. È egli giusto, opportuno, equo, alleggerire il presente per aggravare il futuro? Io non nego che si possa e si debba alcune volte

quando una società, un comune o il Governo abbiano dei debiti redimibili in un determinato tempo e che non si trovino più nella possibilità di pagare quella annualità senza soccombere, prolungare il tempo dell'ammortamento come lo fa un buon padre di famiglia. Ma quando questa necessità non è provata non è cosa da farsi; è cosa, direi, poco onesta alleggerire il presente per aggravare il futuro, cioè i nostri figli, i figli dei nostri figli.

Allo stato di fatto a noi mancano alcuni dati per potere apprezzare l'importanza dei risultati ottenuti coll'applicazione delle due leggi già approvate nel 1896 e 1897, per la trasformazione dei debiti delle isole e del comune di Roma; questa deficienza di dati creò l'equivoco per cui oggi ancora, quando si parla dell'effetto ottenuto da dette leggi si afferma semplicemente: le isole prima pagavano oltre a L. 4,000,000 all'anno, ed oggi ne pagano L. 2,500,000. Roma pagava L. 4,200,000 e ora ne paga assai meno...

RUSPOLI. Domando di parlare.

RICOTTI. ... Queste affermazioni sono giuste, ma sono incomplete per fondare un giusto apprezzamento sulla bontà delle operazioni compiute, essendo indispensabile per fare questo giusto apprezzamento di conoscere se fu allungato e di quanto il periodo dell'ammortamento.

Questo è il punto capitale della mia osservazione. Non pertanto approvo pienamente l'intento che si propone questa legge, di diminuire le annualità che i comuni del Regno debbono pagare per l'interesse e l'ammortamento dei loro debiti, ma vorrei che questo risultato si raggiungesse particolarmente e nel modo più ampio possibile, colla riduzione del saggio dell'interesse e che fosse escluso, od almeno limitato per quanto possibile, il prolungamento del periodo d'ammortamento. Ma ci sono alcuni articoli di questo progetto di legge che condurrebbero ad un risultato opposto a quello da me desiderato, articoli che mettono delle difficoltà gravissime all'applicazione della riduzione dell'interesse ed altri che spingerebbero i comuni ad applicare il prolungamento del periodo dell'ammortamento per diminuire l'entità delle annualità da pagarsi.

Per tali ragioni io non potrei approvare questo progetto di legge se non si introdurranno alcune modificazioni in due o tre articoli per me-



LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1898

glio raggiungere lo scopo di alleggerire il carico annuo dei loro debiti, colla riduzione dell'interesse anzichè col prolungamento del periodo d'ammortamento.

Ho già detto che in questo disegno di legge vi sono alcuni articoli che stabiliscono un freno potentissimo per impedire od almeno ritardare ai comuni la riduzione dell'interesse, mentre ve ne sono altri che facilitano assai la trasformazione del debito prolungando il periodo dell'ammortamento. Indicherò ora quali sono questi articoli.

Coll'art. 7 si stabilisce che il periodo d'ammortamento dei prestiti trasformati non potrà superare i 50 anni. A me pare che questo limite superiore di 50 anni sia eccessivo, tanto più se si considera ch'essi decorrono dall'anno in cui ha luogo la trasformazione del debito, il quale può esser stato contratto dal comune dieci o venti anni prima, quanto dire che detto debito verrà ad esser ammortizzato 60 o 70 anni dopo che fu contratto il debito stesso. Tutto questo mi pare eccessivo. È bensì vero che la proroga dell'ammortamento a 50 anni indicata nell'art. 7 non è obbligatoria, ma facoltativa, e quindi il Governo nell'applicazione procederà colla dovuta cautela. Però la resistenza del Governo a conceder la proroga massima a 50 anni non sarà facile ad esercitarsi, come del resto successe per la conversione dei debiti delle isole e di Roma che furono quasi tutti trasformati accordando il prolungamento massimo di 50 anni per l'ammortamento. Sarebbe quindi opportuno che l'art. 7 fosse completato indicando le condizioni nelle quali dovrebbero trovarsi i comuni per ottenere la facoltà di prolungare il periodo dell'ammortamento. Ma mi accontenterei anche di un ordine del giorno votato dal Senato con acconsentimento del ministro, il quale prescrivesse che le cautele per concedere il prolungamento del periodo d'ammortamento fossero introdotte nel regolamento.

L'art. 2 stabilisce che i comuni che hanno debiti con i privati possono pagare immediatamente il loro debito e trasformarlo in un debito nuovo, con riduzione dell'interesse. Ma questo articolo stabilisce un'eccezione per la Cassa depositi e prestiti.

Per cui se un comune ha un debito con la Cassa dei depositi e prestiti al 6 per cento, non potrà convertirlo al 4, mentre può farlo se

il debito l'ha con un privato; questa mi pare una restrizione ingiusta.

È discutibile la facoltà che vogliamo dare al Governo e ai comuni di trasformare i loro debiti, cioè di pagare il creditore anche quando vi sono contratti stipulati che danno diritto al creditore di conservare il suo credito per un determinato numero d'anni.

Sta bene che il relatore ha proposto un emendamento che darebbe facoltà di applicare la legge solo dopo cinque anni di preavviso: questa è una questione legale nella quale non intendo di entrare, ma l'accento soltanto per far osservare che, se la questione è già per sè grave, diventa poi gravissima quando fosse approvato l'articolo 2°, come è proposto dal Governo, il quale articolo in sostanza dice: a voi creditore privato vi tolgo con legge speciale un diritto che il Codice vi accordava e voi sarete obbligato a ricevere immediatamente il vostro credito se il Comune debitore lo desidera, ma questo nuovo diritto del comune non lo concedo se è debitore della Cassa depositi e prestiti, la quale è sotto la immediata dipendenza del Governo e quindi non voglio abbia alcun danno.

Ma combinando l'articolo 2 col 22, sorgono altre difficoltà. E infatti nell'art. 2 si stabilisce il principio della trasformazione dei debiti dei comuni per mezzo dell'emissione di apposite cartelle di credito e nell'art. 22 si prescrive, che nei primi tre anni, di queste cartelle non se ne potranno emettere oltre a 100 milioni. E siccome fu dichiarato dal ministro del Tesoro nell'altro ramo del Parlamento; che il totale dei debiti dei comuni da trasformarsi salirà a circa 300 milioni, ne consegue che occorreranno quasi 10 anni per compiere questa trasformazione; tempo eccessivo e che toglie gran parte del pregio che avrebbe questa legge, se la conversione dei debiti dei comuni fosse compiuta in 2 o 3 anni al più.

Ma per raggiungere questo intento bisognerebbe stabilire nella legge che l'emissione annua delle cartelle potesse salire fino a cento milioni all'anno, ciò che farebbe sorgere un'altra difficoltà, quella cioè del collocamento di così forti emissioni.

A me pare che fra le diverse difficoltà converrebbe affrontare l'ultima, cioè una emissione facoltativa di almeno 100 milioni all'anno

fino a quando fosse compiuta la trasformazione dei debiti contemplati dalla presente legge.

Avrei qualche altra osservazione a fare su questo progetto di legge, ma mi riservo di esporla al Senato quando si discuteranno i singoli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ruspoli.

RUSPOLI. Le conclusioni dell'onorevole senatore Ricotti forse mi risparmierebbero di parlare se non avessi domandato la parola, perchè il senatore Ricotti conclude per essere favorevole a questa legge, sebbene con qualche modificazione, che potrà essere facilmente accordata.

Ma poichè ho domandato la parola, mi credo in dovere di rettificare alcuni apprezzamenti del senatore Ricotti. Egli, con quella sua chiarezza e precisione di dire che gli è propria, ha messo la questione sotto un punto di vista assai chiaro e preciso.

Alludendo al vantaggio che hanno riportato da questa legge i comuni in cui è già stata applicata, il senatore Ricotti diceva: Questi quattro milioni di vantaggio non sono dovuti veramente ad uno sgravio che hanno potuto ottenere i comuni, ma sono dovuti esclusivamente al prolungamento dell'ammortizzazione. E soggiungeva che dello sgravio venuto indipendente da questo prolungamento se ne rendeva appena conto.

Ora io credo che qui il senatore Ricotti non sia stato esatto: il vantaggio è molto grande, indipendentemente dall'ammortamento. Egli stesso ricordava quale era l'interesse al quale debbono oggi sottostare i comuni con la nuova legge, cioè il 4 per cento; ed io credo anzi che sia qualche cosa di più, mi pare il 4 30 o 4 50; ma l'enunciazione pura e semplice che il debito dei comuni non sarà più gravato che di un interesse del 4 50 per cento tutto compreso, basta - mi perdoni il senatore Ricotti - a dimostrare quanto grande sia il vantaggio dei comuni, indipendentemente dalla prolungazione dell'ammortamento.

Ma quale è il comune che ha potuto trovare danaro al 4 50, quando colle leggi sulla ricchezza mobile si è messo un 20 per cento ancora a carico dell'interesse? Me lo indichi il senatore Ricotti, perchè io sarei felicissimo che nel nostro paese il credito dei comuni fosse tale da

avere il danaro ad un semplice 4 50, tutto compreso; ne sarei fiero e per i comuni e per lo Stato, perchè sono persuaso che lo Stato lo troverebbe anche ad un tasso minore!

Si è citato il comune di Roma. Ebbene il comune di Roma ci guadagna almeno un punto e mezzo sopra l'interesse: ora ha un debito con la Banca d'Italia al 5 per cento con la ricchezza mobile a suo carico, sicchè vedete che si va al 6 per cento, e vi è quindi una grandissima differenza fra questo 6 per cento ed il 4 50, e tutto a vantaggio dei comuni.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. E Roma con la Banca d'Italia ha venduto le sue cartelle alla pari!

PRESIDENTE. Signor ministro, risponderà dopo...

RUSPOLI. Questo è un vantaggio che abbiamo potuto ottenere noi, ma che altri forse potrebbero non ottenere.

Ammetto che si possa non essere favorevoli a questa legge per molte altre ragioni, ma il volere negare il vantaggio vero, positivo, chiaro come la luce meridiana, mi pare che sia uno spingersi troppo contro questa legge.

Il senatore Ricotti deplorava, sotto un certo punto di vista giustamente, queste ammortizzazioni, che fanno ricadere sui nostri successori molti errori, che commettiamo noi. I nostri successori seguiranno a pagare le centinaia di milioni, che sono il frutto dei debiti da noi fatti.

Ma perchè vogliamo avere sempre in tutto due pesi e due misure? Lo Stato può benissimo aggravare tutte le generazioni future, e i comuni non possono neppure aggravarne una, o due.

Saranno lunghi 50 anni per l'ammortizzazione; ma se l'età degli individui si conta ad anni, quella delle nazioni si conta a generazioni. Ora 50 anni non sono un periodo troppo lungo per un paese, il quale deve rimettere in assetto le sue finanze.

Io non credo che gli appunti, che si fanno alla legge, sieno tali da dover consigliare il Senato a respingerla.

Vi sono però altre difficoltà presentate dalla minoranza dell'Ufficio centrale, che io, più profano del senatore Ricotti in materie giuridiche, non mi sento la forza di discutere. Osservo solo che anche qui cadiamo nello stesso errore. Facciamo rispetto ai comuni delle riflessioni,

che poi non facciamo per leggi che riguardano lo Stato. Perchè queste riflessioni, anche giuste, vengono solo quando si tratta di rimettere i comuni in una condizione di vita possibile, mentre non le facciamo quando le altre leggi si presentano?

Ma è forse la prima volta che nelle leggi è stabilita la retroattività?

Ma badate, si dice, obbligare coloro che hanno già contratto, ad una situazione nuova, non è conveniente.

Ma che cosa abbiamo fatto per il passato? Abbiamo dato il diritto di redimere i canoni. Il legislatore ha detto, rispetto ad essi, qualunque siano le convenzioni secolari intervenute fra le parti, questi si liberano capitalizzando l'interesse del 5 per cento.

Nella città del diritto, in Roma, non sono forse stati aboliti i fidecommessi, perchè si è creduto che innanzi al dritto pubblico, non fossero più accettabili?

Quanto tempo è, o signori, che fu proposta una legge dichiarante insequestrabili gli stipendi degli impiegati? E coloro che avevano prestato il denaro sulla garanzia dello stipendio, si sono visti distruggere questa garanzia contrattuale.

Io allora non apparteneva nè alla Camera nè al Senato, ma non mi avrebbe retto l'animo di votare una simile legge.

Siete arrivati a dire: un impiegato dello Stato ha contratto dei debiti garantendo col suo stipendio; noi togliamo questa garanzia e la togliamo per il passato e per l'avvenire!

E quello che prestò il danaro per un fatto di legge forse si è visto costretto a perderlo.

Non intendo già di censurare tutto ciò, ma intendo dire: arrivati a questo punto non so veramente quale difficoltà voi dovrete trovare nell'applicarlo in una misura che direttamente, esclusivamente è d'interesse pubblico. Perchè qui non è il privato che ha preso ad imprestito, qui sono i comuni. E quando è un'istituzione pubblica, questa pesa sopra tutti i contribuenti, i quali poi non hanno preso parte alle deliberazioni dei loro rappresentanti. Io credo che tutti questi scrupoli siano eccessivi.

Non entro sull'apprezzamento giuridico della questione, ma alla buona, come può fare chi subisce l'impressione di una legge, posso dirvi:

badate che se non avete fatte queste riflessioni fino ad ora, mi pare assolutamente inutile che veniate a sollevarle in questa questione.

Ora io comprendo che si possa respingere questa legge, ma non comprendo che possa modificarsi.

Una volta che voi avete fatta una legge per una parte d'Italia grande o piccola, come sono le Isole e Roma, che viceversa poi non è un'isola, dopo che voi avete fatto questa legge, volete applicarla ad altre parti d'Italia con misure differenti? Vi sono delle necessità di tutela utile alle altre parti d'Italia e non a queste? Ma perchè?

Questo è come dire che in Italia vi sono due pesi e due misure, che in Italia vi sono due diritti, un diritto delle isole e di Roma, e un diritto diverso per gli altri comuni del Regno.

A me pare che questo sarebbe un offendere l'eguaglianza di tutti avanti la legge, assai più profondamente di quello che possono offenderli certi principî che già sono stati accettati in altre leggi che abbiamo votato.

Io dichiaro che sono favorevole a questa legge, perchè in realtà portiamo un sollievo che nessuno sa negare ai comuni del Regno.

E questo sollievo non è nè un dono nè una concessione che noi facciamo, è un assoluto dovere, perchè se andremo a esaminare la ragione per cui questi comuni si trovano in questa situazione difficile, noi vedremo che non è tutta colpa loro.

Chi doveva tutelare questi comuni, chi doveva sorvegliare i loro atti, ha tutelato e sorvegliato veramente come si doveva? Non è colpa forse dei Governi, e non parlo dell'attuale, ma dei Ministeri che si sono succeduti e dei prefetti che ha avuto il Regno d'Italia, se questi comuni si trovano in gran parte, soprattutto i piccoli, in cui l'autorità governativa è potentissima, se si trovano in queste difficoltà ed alcuni in situazioni quasi disperate?

Conosco dei comuni spinti assolutamente dalle autorità governative proprio sopra quel piano inclinato che li porta all'abisso. È proprio il Governo, e forse il senatore Ricotti, che è stato ministro della guerra molte volte, con grande vantaggio del nostro paese, lo saprà, è proprio il Governo che li ha spinti nell'abisso.

Non erano forse i Ministeri che allucinavano i piccoli comuni, dicendo loro: Volete dei soldati a cavallo che passeggino le vostre strade? Volete la domenica la banda sulla piazza del Duomo? Ve la do. Fatemi una caserma, caricatevi di debiti per fare scuderie e maneggi. Il senatore Ricotti li deve ricordare questi tempi. Ebbene, questi poveri villici, i quali certo non possono essere in grado di prevedere troppo l'avvenire, hanno accettato, si sono trovati caricati di debiti per centinaia di migliaia di lire. In un grande comune la cosa è sopportabile, ma nei piccoli comuni è cosa che schiaccia.

Io potrei citarvi diversi esempi. A Roma si è detto: volete una Sezione di Corte di cassazione? Pagate.

È evidente che era nel desiderio di Roma, nel momento dell'annessione, di avere una Sezione di Corte di cassazione, ed ha pagato insieme alla provincia.

Io non dico che quelle somme pagate siano tali da aggravare la situazione della provincia Romana e del comune di Roma, ma questo è il sistema che si adottava in quei tempi, e noi abbiamo pagato fino all'altro giorno l'affitto della sede della Corte di cassazione di Roma.

E notate che la sede di questa Corte di cassazione la pagavamo anche dopo che era diventata Corte suprema dello Stato.

PASCALE. Non pagate più ora...

RUSPOLI. Non paghiamo più dal momento solo in cui io mi sono rifiutato di pagare, da quando cioè ci siamo appellati alla Corte di cassazione, che da sé, come ente giudiziario, dovè giudicare se l'affitto del locale ove risiedeva dovesse essere pagato dal comune, dalla provincia o dallo Stato.

Naturalmente qualcuno si è ribellato ad un pagamento indebito.

Se quest'uno non si trovava si pagherebbe ancora e per non pagare ho ricevuto non poche rimostranze dal Governo.

Tutto questo però è cosa lieve; lo dico solo per affermare che se questi comuni si trovano in una difficile condizione, ne è stata causa l'andamento del Governo; ne sono stati causa coloro che dovevano vigilare e non hanno vigilato; e poi tutte quelle leggi che una appresso all'altra, sono sempre venute a caricare questi comuni di spese.

Spero dunque che apprezzando questa situazione il Senato, come la Camera, darà ben volentieri questo aiuto, anche se dovesse portare con sé qualche sacrificio.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Estraggo a sorte i nomi degli scrutatori per le due votazioni a scrutinio segreto:

Risultano scrutatori per la votazione per la nomina di due commissari nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, i senatori Paternostro, Inghilleri e Ruffo Bagnera.

Risultano scrutatori per la votazione per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti, i signori senatori Blaserna, Barsanti e Durante.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del progetto di legge: «Provvedimenti per il Credito comunale e provinciale».

Ha facoltà di parlare il signor senatore Taiani, relatore.

TAIANI, *relatore*. Ho domandato la parola e la terrò per un minuto soltanto, non per rispondere alle osservazioni fatte ai punti cardinali della legge e al suo tecnicismo, poichè avendo domandato la parola l'onorevole ministro, lascio a lui, questo compito.

Io ho domandato la parola, ripeto, e la terrò brevemente, quasi per un fatto personale.

L'onorando mio amico Ricotti ha creduto che non fosse abbastanza giustificata l'aureola del successo che io ho detto circondare questo disegno di legge.

Ma se l'onor. Ricotti dà di nuovo uno sguardo alla relazione ministeriale che precede il progetto; troverà queste cifre che nessuno ha revocato in dubbio.

La legge per la Sicilia ha prodotto questo effetto:

Il debito sistemato a tutto febbraio 1898, lire 65,632,600, è così distinto:

Sicilia . . .	L. 45,023,300
Sardegna . . .	» 20,117,500
Elba . . .	» 491,800
	<u>L. 65,632,600</u>

Benefizio annuo consentito dalle provincie e dai comuni delle isole L. 2,337,500, di cui	
per la Sicilia. . . . .	L. 1,409,800
per la Sardegna . . . . .	» 907,700
per l'Elba . . . . .	» 20,000
	<u>L. 2,337,500</u>

Ora se questo risultato di un solo anno non si chiama successo, io non saprei come altrimenti chiamarlo. E il senatore Ricotti poi ha ben detto che tutti questi benefici derivano da due fattori, primo dei quali è il ribasso dell'interesse. Onde, ritenuto questo come un grande beneficio, egli stesso ha già giustificato per metà *l'aureola del successo*.

Il senatore Ricotti ha soggiunto, e può avere un certo fondamento la sua osservazione, che a lui non pare una cosa troppo giustificata la diluizione dei debiti in modo da tramandarli ai nostri pronipoti; ma, onor. Ricotti, se i nostri nipoti pagheranno dei debiti fatti da noi, essi godranno le grandi trasformazioni delle nostre città, godranno le ferrovie e gli acquedotti, godranno le arginazioni dei fiumi e godranno qui in Roma le opere colossali fatte lungo il Tevere che per migliaia di anni erano state un vano desiderio.

Vede quindi bene il senatore Ricotti che se noi tramandiamo un peso ai nostri pronipoti, tramandiamo anche vantaggi immensi che i nostri padri non tramandarono a noi.

Del resto, ove l'onorevole ministro aderisse al desiderio dell'onor. Ricotti, assumendo impegno di stabilire nel regolamento che queste diluizioni si facciano nel periodo più breve che sia possibile e quando soltanto l'urgenza l'esiga, la Commissione volentieri aderirà a questa dichiarazione dell'onorevole ministro, e il collega Ricotti potrà essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor Ministro del Tesoro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. L'animo mio, signori senatori, si è rasserenato partecipando all'odierna discussione, memore di ben più aspre lotte colle quali fu assalito questo disegno di legge. Oserei dire che tanto dall'aspetto giuridico quanto da quello finanziario, la controversia si è svolta in modo puramente tecnico, quasi interamente scevra da quelle generiche obiezioni e da quelle inconcrete osservazioni,

le quali non aggiungono che confusioni ai dibattiti parlamentari.

Il senatore Ricotti con quella magistrale competenza nei numeri, che tutti noi gli riconosciamo, ha posto per la prima volta una questione in modo che ha l'apparenza della novità, e quindi mi alletta singolarmente a seguirlo.

Il senatore Ricotti non ha revocato in dubbio l'esattezza dei dati che accompagnano le relazioni del Ministero, s'è soltanto doluto della loro insufficienza.

Veda, onorevole senatore Ricotti, io sono stato sempre così persuaso che in finanza nessuno possiede il segreto dei miracoli, che l'osservazione ch'ella fa, per affievolire il merito delle operazioni sinora compiute per la conversione dei debiti della Sicilia, della Sardegna e di Roma, non mi pareva necessario metterla innanzi, tanto era chiara per se medesima, non era mai dissimulata e contenevasi nella stessa ragione delle materie, delle quali ci occupiamo. Infatti a che mira questo progetto di legge, a che intendevano i provvedimenti che l'hanno preceduto? Accennavano a due fini precisi: diminuire la ragione dell'interesse del danaro; temperare con ammortamenti più dolci i carichi annui sopportati dai bilanci comunali.

Ora se il primo di questi fini si può considerare come un beneficio assoluto, l'altro è un vantaggio accompagnato da un conseguente peso; è un beneficio che si espia, diciamolo alla prima.

RICOTTI. Era bene accennarlo.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Era chiaro, perspicuo, naturale; e infatti in che consiste l'operazione?

Da una parte nell'alleviamento del debito, dall'altra nel prolungamento degli ammortamenti; ed è naturale che più si prolunga il debito, più tempo pesino gl'interessi. L'ideale sarebbe nella soppressione del debito, in questo sono d'accordo col senatore Vitelleschi, perchè allora non c'è più nè interesse, nè ammortamento da pagare...

Ma, purtroppo, qui si tratta non di debiti nuovi, ma di debiti fatti, i quali impegnano i bilanci comunali nel presente e nel futuro e che peserebbero di più su quelle generazioni venture, sulla sorte delle quali piange il senatore Vitelleschi, se non intervenisse questo salutare provvedimento ad alleviare i carichi dei

debiti già fatti e quindi a temperarne anche gli oneri nel futuro.

L'onor. senatore Ricotti diceva: non conviene incoraggiare queste tendenze, e io in ciò sono interamente d'accordo con lui, perchè se si potesse raggiungere l'intento di diminuire il peso assoluto dei debiti colla diminuzione dell'interesse e di non diluire gli ammortamenti, questo sarebbe l'ideale. Ma il senatore Ricotti conosce al pari di me le condizioni dei nostri comuni, egli sa al pari di me come questo miracolo non si possa raggiungere per una serie di condizioni a noi tutti note. Ma si deve cercare di diminuire questa tendenza... Se io avessi oggi potuto sospettare che la discussione del Senato si fosse tratta su questo campo, avrei recato qui una serie di esempi, che avrebbero confortato il senatore Ricotti poichè, anche operando in comuni malati, come erano nella maggior parte quelli della Sicilia e della Sardegna, non mancai di metterli in guardia che alcune volte il debito, essendo già vicino alla sua estinzione, non conveniva profittare interamente della legge prolungando gli ammortamenti a 50 anni, ma giovava soltanto contentarsi del beneficio della diminuzione degli interessi. A questo consiglio non pochi comuni piegarono, e io ebbi la soddisfazione di contribuire a raggiungere l'intento ideale a cui accenna il senatore Ricotti, quello di diminuire la ragione degli interessi senza prolungare l'ammortamento dei debiti. Ma in più casi questo non era e non è possibile.

Qualunque consiglio mi venisse dal Senato in questo senso, qualunque ordine del giorno affermasse questo principio, prenderei l'impegno di suggellarlo nel regolamento, quale norma che debba guidare non solo me, ma tutti i ministri del Tesoro nel futuro.

L'osservazione del senatore Ricotti m'ispira un'altra considerazione. Egli ha già riconosciuto che la *facoltà* data ai comuni di ammortizzare i debiti in 50 anni, non vuol dire l'*obbligo*. La previsione degli anticipati rimborsi, il regolamento la fa, ed è compito facilissimo col nostro metodo.

Il comune, il quale nel futuro si trovi in migliorate condizioni, acquista delle cartelle e con queste, anche se non vuole farlo a contanti, rimborsa il suo debito. E allora queste cartelle, emesse a 50 anni, e i mutui contratti

fino a 50 anni, funzionano in accordo ritmico fra loro; e quanto si è anticipato il pagamento dei debiti, le cartelle si estinguono in anticipazione.

Avviene per le cartelle l'uno o l'altro di questi due fenomeni, o la cartella è sotto la pari, e converrà al comune di rimborsare il suo debito acquistandone o è sopra la pari, come quelle del credito fondiario di Milano, e allora lo Stato con i contanti ammortizzerà le cartelle. La tendenza di non spingere il debito fino a 50 anni, quella di rimborsarlo prima della scadenza vanno in tutti i modi incoraggiate e non si può rimproverare a questa legge il peccato di cui l'aggrava il senatore Ricotti, perchè è una legge di liquidazione per i comuni in tristi condizioni. È su questo punto che bisogna intendersi.

Il progetto mio fu modificato dalla Camera; invece di liquidare i debiti dei comuni sofferenti e di preparare il miglioramento del credito dei comuni in condizioni più liete, è divenuto una legge di liquidazione dei debiti fatti dai comuni in condizioni difficili, che sono poi quelli che non possono giovare, almeno per ora, dei rapidi ammortamenti.

La generazione presente manderà un aggravio a quella futura, ma lo manderà con una diminuzione del peso per la scemata ragione dell'interesse.

Ricordo al senatore Ricotti un articolo di questo progetto, che ripete un articolo della legge per Roma, ove si dichiara che dopo i dieci anni si potranno diminuire le ragioni d'interessi a cui le cartelle furono emesse. Ma invece di beneficiare di ciò lo Stato, il quale qui non fa nè un affare, nè una speculazione, non è che il tramite traverso il quale il denaro al migliore mercato giunga al comune, se ne gioveranno i comuni, i quali avranno diminuita la ragione dell'interesse loro nella misura in cui si potrà ottenere la conversione della cartella da un saggio maggiore a uno minore. Quindi il tempo di cui l'onorevole Ricotti si preoccupa per l'aggravio degli ammortamenti è anco alla sua volta un farmaco per la diminuzione del peso assoluto del debito.

Per quanto le speranze più modeste possano diventare nella realtà presuntuose, non è lecito dubitare che splenderà anche pel nostro paese un periodo propizio nel quale la cartella possa



salire gradatamente alla pari e poi dal 4 per cento possa convertirsi in una ragione minore. Il che andrà tutto a beneficio dei comuni!

Quando si parla dell'elemento tempo in queste combinazioni, esso non ha solo delle contingenze sfavorevoli, ma ne ha anche delle propizie. Tranne la modificazione dell'articolo della legge, la quale non mi pare necessaria, sono disposto, per assecondare le osservazioni fatte dal senatore Ricotti, di prendere tutti gl'impegni ai quali il Senato mi volesse vincolare con ordini del giorno da trasferirsi nel regolamento per l'applicazione di questa legge.

Ma l'onorevole senatore Ricotti altri appunti metteva innanzi con sagacia esposti.

Egli diceva: Tutta questa legge obbedisce al difetto di favorire la prolungazione degli ammortamenti e di non promuovere abbastanza la diminuzione della ragione degli interessi, e io vorrei invece che la tesi principale, la formula principale di questa legge fosse svolta in modo da ostacolare il prolungamento degli ammortamenti e giovare il più possibile in intensità e in estensione alla diminuzione assoluta del peso degl'interessi. Questa mi pare sia stata la sua sostanziale obiezione. E recava alcuni esempi a documento di siffatta tendenza della legge; il che prova come gli ingegni superiori facciano subito della filosofia e trovino delle ragioni recondite nei loro sistemi nei fatti i più innocenti e meno idonei a fornirle. (*Si ride*).

Infatti, dice l'onor. Ricotti, la Cassa depositi e prestiti ha alcune centinaia di milioni di debito, di mutui fatti ai comuni e alle provincie. Questi mutui, come è noto, sono concessi in gran parte al 5 per cento.

Perchè non si possono trasformare i mutui cinque per cento in quattro e qualche cosa, secondo il corso della cartella, e colla aggiunta degli altri pesi che la legge porta? Perchè lo avete vietato per legge? E qui l'onor. Ricotti poneva il suo esempio logico di due comuni, l'uno che ha contratto con un privato, l'altro con la Cassa.

Quello che ha contratto col privato avrà il beneficio, l'altro che ha contratto con la Cassa non lo avrà.

Me lo permetta il senatore Ricotti, me lo permetta il Senato che dichiaro la ragione di questo limite; perchè così per incidenza mi dà

modo di rispondere al senatore Vitelleschi, il quale qui con il consueto ingegno, ci delinea sempre con variazioni artistiche di primo ordine, la stessa pittura colorita alla Rembrandt.

Quando il senatore Vitelleschi incomincia a parlare, io lo ascolto con grande riverenza, ma il motivo della sua canzone lo conosco sempre in precedenza. (*Si ride*).

Ora nel progetto di legge mio, quale l'aveva presentato alla Camera, c'era la facoltà di trasformare nei debiti della Cassa di credito comunale anche i debiti colla Cassa depositi e prestiti.

Fu l'altro ramo del Parlamento che, fra i vincoli che mi impose e che accettai, anche queste vincolo mi serrò ai fianchi. Perchè?

Perchè la preoccupazione era delle soverchie emissioni; la preoccupazione era che si facessero troppe alienazioni di cartelle; obbedendo a queste preoccupazioni si cominciò a mettere da parte tutti i debiti accesi colla Cassa depositi e prestiti.

Questo che preoccupa il senatore Ricotti, dovrebbe far piacere al senatore Vitelleschi, perchè è un limite, è un freno.

E perchè io l'accettai?

In Italia ci sono tre categorie di comuni rispetto ai debiti che essi hanno assunto. Vi sono i comuni che hanno un credito tale da non aver bisogno di nessun aiuto, nè di Casse di depositi e prestiti, nè di Cassa comunale e provinciale, e che in alcuni casi emulano e persino sorpassano il credito dello Stato. Accenno, per atto di esempio, al comune di Milano, il quale certamente non è mai ricorso nè alla Cassa depositi e prestiti, nè ricorrerà alla Cassa comunale; se vuole ha un'altra cassa vicino a sè così piena di danaro e così ricca di feconde iniziative, che non può mancare ad esso il credito al massimo buon mercato.

L'altra categoria è formata dai comuni medi nel loro credito, pennelleggia la situazione mediocre in cui quasi tutti i comuni si trovano in Italia.

I debiti fatti dai comuni con la Cassa dei depositi e prestiti appartengono a questa categoria di comuni a credito mediocre, i quali hanno trovato nella Cassa dei depositi e prestiti una ragione d'interesse media, equa, che rappresenta una grande liberazione rispetto

alla ragione che questi comuni prima pagavano.

E gli ultimi provvedimenti con cui si prolungano gli ammortamenti - e non sono leggi mie - a 35 anni pei debiti fatti alla Cassa dei depositi e prestiti, migliorano la condizione di questi comuni in istato medio.

Ci sono poi i comuni in condizioni meschinissime, quelli dei quali proprio si può dire, rispetto agli interessi che pagano e alle condizioni dure dei rimborsi: *sunt lacrimae rerum*.

Quando io mi accinsi a studiare, insieme col mio amico Codronchi, le condizioni a cui avevano acceso i loro debiti, parecchi dei comuni della Sicilia, quando, insieme a lui, lessi quelle pagine finanziarie dolorose e vergognose, e dalle quali si traeva come sia fallace l'ipotesi da cui move il Codice civile che i comuni non possano subire patti usuratici, allora, non solo benedii la legge liberatrice della conversione dei debiti della Sicilia, ma ho scoperto per la prima volta, perchè prima me ne giungeva la notizia genericamente, ho scoperto per la prima volta dolori, vergogne, usure, delle quali l'Italia nuova non avrei creduto capace. (*Bene*).

Ora è a questi comuni a cui la Cassa nostra deve recare per la prima volta la mano soccorritrice.

È alla liberazione da queste usure mordenti a cui noi dobbiamo volgere la mente prima di occuparci di quei comuni dei quali l'on. Ricotti ha oggi ragionato, prima di occuparci di quei comuni, che hanno ottenuto dalla Cassa depositi e prestiti se non una ragione dolce, una delle ragioni medie ed eqne per le quali essi possono sostenere con minor disagio il peso dei loro debiti.

Occupiamoci prima della redenzione di quei comuni, i quali, per la maniera dei loro debiti, per i modi dei loro rimborsi, per la qualità degl'interessi costituiscono una vergogna finanziaria del nostro paese.

Io non leggerò qui al Senato alcuna di queste pagine; ma quando il mio amico Ruspoli si lanciava con parola sdegnosa contro la tutela esercitata dal Governo e dai prefetti, e non ostante la quale tutto ciò era potuto passare, io mi domandava: Che cosa hanno fatto i prefetti di quel comune che accese un debito al 15 per cento e poi i consiglieri comunali se lo presero fra di loro in famiglia e ancora

questo debito pesa sul comune e stiamo ora con grande difficoltà liberandolo di un tale giogo?

Ma che cosa hanno fatto i tutori?

E qui si potrebbe o signori, se il lungo tempo non ci cacciasse, continuare questi racconti e ogni racconto avrebbe un nome e ogni nome dimostrerebbe che leggi, ordini, costumi, non sono spesso serviti nel nostro paese che a ingannare e lasciar credere a una tutela, la quale non ha avuto altro intento che il giogo del vincolo senza il freno e la sapienza del tutore. (*Benissimo*).

È a questi comuni ai quali noi ora intendiamo; e in questo caso il conto si fa chiaro, l'ho istituito alla Camera dei deputati, senza contraddizione; credo che il Senato lo possa accettare come risultato di un'indagine abbastanza coscenziosa.

Da un miliardo e 300 milioni dei debiti dei nostri corpi locali bisogna togliere quei debiti ai quali non può mai adattarsi la legge nuova.

Ponete il debito garantito di Roma in oro, quello non potrà essere mai toccato dalla legge nostra (aggiungete, per esempio, il debito garantito dallo Stato, il così detto debito riunito di Napoli), ponete i debiti delle nostre grandi città, contratti a ragione equa, e che hanno un credito alto, alludo ai debiti di Milano, di Torino, di Venezia, di Como e di altre principali città, tutte queste somme riunite insieme ci tolgono già di mezzo 456 milioni. Poi ci sono, o signori, 380 milioni della Cassa dei depositi e prestiti, non contemplati nella presente legge per le ragioni che ho già indicato, perchè *maiora premunt*, più grandi dolori e più grandi bisogni ci urgono, che quelli dei debiti rappresentati dalla Cassa dei depositi e prestiti; così si eliminano altri 380 milioni. Poi vi sono i debiti della Sicilia e della Sardegna e quei di Roma in corso di sistemazione, o sistemati, non accesi dalla Cassa dei depositi e prestiti, perchè quelli entrano nel conto dei 380 milioni della Cassa dei depositi e prestiti, e sono altri 105 milioni, sommando tutti questi debiti insieme, si arriva a 941 milioni di debiti che anderebbero tolti già dal conto totale di un miliardo e 300 milioni.

Ma facendo l'esame di questa litania di debiti comunali, se ne trovano di quelli i quali sono in tale condizione che non ci è più spe-

ranza di redimerli, perchè questi comuni non possono offrire le garanzie che la legge richiede per trasformarli. Voi trovate, onorevoli senatori, una serie di comuni, e ne ho io un elenco intiero, ai quali ho dovuto dichiarare rudamente e per necessità di cose che la nuova legge non poteva alleviare le loro misere sorti perchè non hanno nessuna di quelle condizioni di garanzia senza le quali non si può emettere la cartella.

Sono comuni i quali, o hanno interamente esaurita la capacità della loro imposta fondiaria, o non possono dare le altre garanzie dalla legge attuale richiesta con grande prudenza.

Un'obbiezione, che ha fatto l'onor. Vitelleschi, mi dà occasione ad una difesa nella quale io spero consentirà.

La legge all'articolo 4 dice:

« I prestiti ai comuni, alle provincie e ai loro Consorzi, sono garantiti da delegazioni sugli agenti incaricati di riscuotere per loro conto le sovraimposte comunali e provinciali alle imposte sui terreni e fabbricati, giusta le disposizioni in vigore per la Cassa dei depositi e prestiti. L'importo di tali delegazioni non potrà mai eccedere i quattro quinti della sovraimposta liberamente delegabile ».

La ragione di questo limite è una ragione di credito del comune e di credito dello Stato.

Dello Stato perchè prolungandosi l'ammortamento, col tempo possono venire delle modificazioni nella stessa condizione della proprietà fondiaria tali, che quella pienezza di garanzie che oggi offre, domani non ci sia più. È una garanzia per il comune perchè non esaurisce tutta la capacità della sovrimposta a cauzione dei debiti che contrae. Ma tornando al tema vi sono parecchi comuni, che rappresentano decine di milioni, che non possono dare queste garanzie, quindi appena si può asserire che si opererà sopra 300 milioni, senza poter però dichiarare che questa somma sarà raggiunta. Anzi è mia opinione che la legge circonda di tante severità la concessione di questi mutui, che molti perderanno la speranza di usufruirne.

E invero c'è un articolo di questo progetto così severo, così grave, che la mia coscienza stessa ha oscillato più volte se io dovessi raccomandarlo al suffragio della Camera e del Senato; lo potete desumere dai pentimenti

di varia specie per effetto dei quali quest'articolo sparisce e ritorna.

È l'articolo nel quale si dichiara che quando s'è acceso un debito colla Cassa comunale e provinciale, per quindici anni non si possono più far prestiti. Il che, o signori, è un freno a quella tendenza ai debiti della quale oggi l'onorevole Vitelleschi parlava, e con alta parola perchè in quel punto del suo discorso io interamente con lui consentiva. Quando un comune ha acceso un debito colla Cassa comunale e provinciale, per trasformare un debito già esistente, questo comune è quasi afflitto dall'incapacità per 15 anni a contrarre nuovi debiti; il che vi dimostra, o signori, che questa è una legge di liquidazione, la quale riguarda i comuni infelici, ma non così profondamente infelici da aver perduto ogni speranza di salute.

I comuni dei quali si occupa questa legge sono quelli che, senza l'intervento della Cassa di credito comunale e provinciale non si tirebbero fuori dalle calamità che li travagliano, con la Cassa comunale possono farlo, ma quando giurino a loro medesimi, come la legge impone, di essere per il futuro di una sobrietà, di una severità, di una austerità di condotta tale, da potere col disgravio dei debiti riscattare le colpe di crediti pazzamente e prodigalmente usati.

Ecco perchè non potrei accettare il dono che il senatore Ricotti oggi in Senato mi offriva, quantunque la naturale avidità di preda che contrassegna un ministro del Tesoro (*si ride*) dovrebbe sempre a siffatti doni spalancare la bocca.

Il senatore Ricotti mi offriva oggi di allargare i mezzi di credito, e invece di 30 milioni all'anno che paiono eccessivi al senatore Vitelleschi, e che gli danno occasione per una delle sue descrizioni a tinte cupe, invece dei 30 milioni mi suggeriva di abbondare in queste emissioni per raggiungere il fine alto a cui mira la legge di alleggerire il peso assoluto dell'interesse. Dico francamente al Senato che non potrei accettare questa proposta del senatore Ricotti. Non potrei accettarla perchè è sufficiente il mezzo domandato per raggiungere il fine di venire in aiuto a quei comuni indebitati che si trovano nelle condizioni che ho descritte; non potrei accettarlo poichè ho ben ponderato la possibilità di collocamento

di queste cartelle date le condizioni dell'ambiente economico e finanziario del nostro paese. E io, come lo mallevai altre volte al Parlamento, quando assunsi impegno di poter collocare in buone condizioni le cartelle per la trasformazione dei debiti della Sicilia e della Sardegna e di Roma, questa malleveria ripeto oggi al Senato. Ma non mi sentirei di potere con egual sicurezza, e senza che la quantità delle emissioni ne discreditasse, o almeno ne diminuisse la facilità di collocamento a ragioni di credito elevate, prenderne per una somma maggiore.

E qui mi permetta il senatore Taiani, cui debbo tanta riconoscenza pel suo lavoro e per la buona volontà comune ai suoi colleghi di trarre a riva questo disegno di legge (da lui un solo punto mi divide e che io mi auguro di poter discutere tecnicamente e giuridicamente al suo luogo con la speranza di intenderci), mi permetta il senatore Taiani, che spieghi al Senato come funziona questo progetto.

Non è esatto, come fu avvertito, che si diano le cartelle ai creditori del comune. Tutti gli errori, o tutte le ipotesi di ragionamenti fallaci intorno a questo provvedimento muovono da tale concetto, che è essenzialmente sbagliato.

Lo Stato per mezzo della Cassa comunale e provinciale, che è amministrata dalla Cassa dei depositi e prestiti, fa la trasformazione. Qui vorrei che il senatore Taiani stesse bene attento, perchè questa questione si connette al punto tra noi controverso che è di ragione giuridica. E per chiarire un dissidio giuridico bisogna ben conoscere l'entità della materia, sulla quale si discute, perchè qui siamo in una di quelle questioni, dove la sostanza del diritto la dà il fatto economico. (*Bene*).

Ora la Cassa depositi e prestiti, sezione credito comunale e provinciale, contrae col comune la trasformazione del suo debito, e perciò la legge parla di trasformazione di debito. Operata questa contrattazione e determinata la ragione a cui si paga il debito nuovo minore del vecchio, ed i termini nel corso di 50 anni, allora interviene la Cassa depositi e prestiti, sezione credito comunale, e paga essa direttamente non in cartelle, ma in contanti, i creditori per conto del comune. Avviene così

una trasformazione di creditori e si costituisce la Cassa depositi e prestiti, sezione comunale, ai creditori del comune.

I creditori si pagano in cartelle solo nel caso che lo vogliano come avvenne a Cagliari; quelli che tenevano le obbligazioni del debito di Cagliari vollero esser pagati con le nuove cartelle al valore nominale, e fu la sola emissione che io diedi al pubblico perchè credetti di non potermi rifiutare a una sì luminosa dimostrazione di fiducia.

Se si narrasse quello che si è ottenuto in Sardegna, il senatore Ricotti non ci rifiuterebbe un poco di quell'aureola che ci accorda il senatore Taiani.

A Sassari, città umiliata, che si sentiva nell'impotenza di pagare i suoi debiti, e che aveva ancora il sentimento signorile di non essere dichiarata in istato di insolvenza, fu possibile una trasformazione per effetto della quale il peso assoluto dei suoi debiti è stato diminuito e oggi ha ripreso vigore, fede, lena, speranza, tutte cose che parevano esiliate da quella illustre città e tutto ciò avvenne per effetto della legge da noi proposta. (*Approvazioni*). E mi sia permesso credere che un poco dell'aureola del successo la meritiamo anche tenuto conto del prolungamento degli ammortamenti, che è spesso una necessità, mai un obbligo.

Ma adesso torniamo alla questione essenziale: come funziona giuridicamente l'istituto?

Ora la funzione giuridica mi parrebbe questa: I creditori non hanno nessun rapporto altro che di esser pagati intieramente.

È un riscatto, non è una conversione di cartelle per cui tutti i rapporti giuridici che nascerebbero se noi obbligassimo i creditori a ricevere un interesse minore di quello che prima ricevevano, tutti quei rapporti di coazione scompaiono, non esistono per effetto di legge.

Insisto su questa spiegazione, per amore della mia tesi e non per ischivare una battaglia giuridica, perchè prima di scrivere l'articolo 2, di cancellarlo e di riscriverlo ci ho pensato molto e per conseguenza desidero ragionarne a fondo qui nel Senato.

Il tema è così grave e delicato che lo stesso senatore Taiani, il quale ha dettato dottissime pagine in nome della minoranza, cioè in nome suo, io credo... (*Ilarità*).

Lo stesso onor. senatore Taiani che ha dettato dottissime pagine intorno alla questione, poi col suo emendamento che oggi ci pone sottocchio abbandona tutti i punti principali che dibatteva nella sua dottissima relazione, perchè finisce per accettare la retroattività e il *nonostante il patto in contrario*.

Ma su ciò non anticipiamo una questione che faremo a suo tempo e che io ardo di agitare tanto è bella e grande, e mi par degna del Senato.

Ora chiarite le cose in questo modo a me correrebbe l'obbligo di rispondere agli obbietti generali fatti dal senatore Vitelleschi. Egli ha detto: nuove emissioni, nuova carta che si lancia sul mercato, agevolezza ai comuni di far debiti e tutte le altre obiezioni che abbiamo udite più volte e che certo hanno il loro valore.

Discorsi come quelli del senatore Vitelleschi hanno sempre una certa importanza... in questo senso che ci ammoniscono a non sperare troppo. Ci salvano dalle illusioni dell'ottimismo.

Io ne apprezzo tutto il loro valore e la loro importanza. Ma, onor. Vitelleschi, qui non si tratta di debiti da farsi, che noi con l'opera nostra possiamo trattenere o stimolare. Qui si tratta, pur troppo, di debiti fatti dai comuni e fatti nelle condizioni peggiori o pei quali abbiamo dimostrato che senza questo sollievo rimarrà il peso e si trascinerà non solo per le generazioni presenti, ma per più numeri di generazioni future, se non migliorino le loro condizioni.

Quindi quei posteri, dei quali con ragione il senatore Vitelleschi si preoccupa (e dichiaro anche io che ce ne preoccupiamo troppo poco), ci saranno grati di questo provvedimento e non ci scaglieranno nè alcun anatema, nè alcuna maledizione, ne stia pur certo il senatore Vitelleschi.

I nostri nepoti diranno: questo Stato italiano il quale, per necessità di cose e non per capriccio di nessuno, ha dovuto passare traverso tanti guai, tanti dolori e tanti sacrifici (poichè a prezzo soltanto di grandi sacrifici si conquistano le grandi cose, e gli errori medesimi dei popoli giovani giovano quando bene si esaminino, e non sono che occasione e stimolo alla verità), questo Stato italiano che ha dovuto per

tanti motivi pesare sui comuni, ha pur pensato poi, almeno una volta, ad alleviarli.

È vano, o signori, declamare tanto contro i pesi con cui noi abbiamo afflitto i comuni. Nelle condizioni attuali del bilancio, c'è nessuno che, tranne con questa forma, possa cercare di aiutare, di alleviare i loro debiti, possa pensare a restituire ad essi delle entrate?

Chi avrebbe il coraggio oggi alla Camera o al Senato di venire innanzi a dichiarare che alcuni pesi che i comuni hanno deve ascrivere lo Stato senza pigliarsi le entrate corrispondenti, o che alcune entrate che hanno i comuni debba accrescerle lo Stato?

Ora se questo coraggio non esiste per la contraddizione che non lo consente, per le condizioni del bilancio dello Stato, è evidente che noi non abbiamo che un solo rimedio. Questo che abbiamo indicato.

Ora quei nepoti diranno: questo Stato italiano che con tante leggi dure per necessità di cose ci afflisce, ma ci diede anche la patria libera, con una legge ha diminuito il peso dei nostri debiti, perchè neppure i nepoti godrebbero il beneficio della diminuzione del peso dei debiti se oggi non intervenisse questo provvedimento che permette di alleviare la ragione degli interessi.

Coordiniamolo con la speranza che le condizioni migliorate affrettino gli ammortamenti e allora si potrà ben dire che questa non è una legge che incita alla dissipazione, ma coi freni che pone ai nuovi debiti è una legge di liquidazione degli errori passati per preparare la via a una condizione di cose migliori. (*Bene*).

E rispetto allo Stato, onorevole senatore Vitelleschi (l'abbiamo discusso più volte e in questa Camera e fuori di questa Camera) io ho cercato di dimostrare come le cartelle emesse unicamente sulla sovrainposta e a cui si aggiunga il metodo fulmineo e unico di riscossione (privilegio felice o infelice che sia del nostro paese) quale è quello delle delegazioni, per effetto del quale l'esattore diviene anche esso un elemento di cauzione e di garanzia nel pagamento della sovrainposta a cui si aggiunga poi il fondo di riserva (come ha notato giustamente nel suo breve e chiarissimo discorso il senatore Mezzanotte) il fondo di riserva di questa Cassa che tutti gli utili suoi accumula per potere fare il servizio delle car-

telle nel caso di qualche insuccesso, nel caso di qualche cataclisma che potrebbe pure accadere, per effetto del quale, in un piccolo comune, un terremoto o altre vicende di questo genere - e non possono essere che queste - ritardasse i pagamenti; è una di quelle cartelle alle quali si può fare una obbiezione diversa di quella che pareva balenare dal discorso del senatore Vitelleschi. Qui è una tale pienezza di malleveria e una tale squisitezza di credito, che può fare piuttosto concorrenza ad altri titoli e valori pubblici. E io prima dicevo un'altra ragione e la ricordo di nuovo al Senato, perchè sta bene meditarla.

Quando i comuni si troveranno in condizioni migliori, per effetto di una miglior legislazione, per effetto di una maggior vigilanza, per effetto degli allievamenti che questa legge stessa a loro arreca, questi comuni contribuiranno essi al credito particolare della cartella come hanno contribuito al credito particolare della cartella i proprietari che presero a mutuo dagli istituti di credito fondiario e che appena poterono si redensero acquistando le cartelle a prezzo inferiore e consegnandole al valor nominale all'Istituto di credito fondiario.

Cosicchè le condizioni di questo titolo, se non lo scuiamo, se continuiamo a governarlo con quella prudenza colla quale finora fu condotto, se per la esiguità medesima della emissione non ne ingombriamo nessun istituto oltre il limite della sua tolleranza, della sua capacità a sostenerlo, io credo che avremo raggiunto l'intento di una operazione finanziaria fatta in Italia, con le forze italiane, con titoli italiani che non hanno corso all'estero, e che contribuisce, o signori, anche per questa ragione a non creare i guai di quei debiti, i quali, col loro ritorno nel paese, mettono a dura condizione i cambi, avremo creato un titolo il quale, con questa casalinga e modesta sua azione, sarà accettato da tutti coloro i quali risparmiano e fanno di aver affidato i loro risparmi alla più solida delle garanzie, la terra dei loro padri, circondata da tutte quelle tutele che ho indicate.

In fin dei conti, o signori, è questa la garanzia che fa la forza della nostra Cassa dei depositi e prestiti, poichè noi non innoviamo altro che nello strumento del credito, non innoviamo nella qualità delle malleverie. A me

è parso sempre, e pare anche oggi; che non sia prudente continuare ad accendere prestiti a trentacinque anni della Cassa depositi e prestiti coi depositi a risparmio che si possono ritirare a quindici giorni di premonizione.

Ed io ho sfidato (prendetemi la parola nel senso buono e non nel senso millantatore) coloro che mi obbiettavano su questa Cassa e sul titolo nuovo che si crea, a indicarmi se vi fosse nel mondo civile un altro paese, il quale affidasse a mutui a trentacinque anni i depositi a risparmio postali. Non la Francia, non l'Inghilterra, non il Belgio, non tutti quegli altri Stati che ci precedettero nell'arringo dell'esperienza delle Casse di risparmio postali.

I depositi delle Casse di risparmio postali nel Belgio, o pel tramite della maggior Banca si impiegano in sconti dei quali la Banca è mallevadrice, oppure in valori di Stato, in Inghilterra si collocano interamente in valori di Stato e concorrono all'ammortizzazione del debito pubblico inglese nel modo glorioso che tutti sanno, oppure, come in Francia, si collocano in valori di Stato o in conti correnti col Tesoro, e solo per 100 milioni in piccoli mutui ai comuni; unicamente il nostro paese impiega il risparmio per metà in mutui a lunga scadenza.

Ciò si può fare senza pericolo per i risparmi raccolti dal Monte delle pensioni, dove voi avete dei calcoli a lunga scadenza che corrispondono per i loro impegni precisamente ai mutui a lunga scadenza, perchè i vecchi pensionati hanno un numero per ogni anno e voi sapete coordinare con essi i mutui.

La stessa cosa non avviene per i mutui fatti coi depositi postali, e perciò io credo sia cosa bene augurata che questi 300 milioni di mutui nuovi, i quali verrebbero a poco a poco alla Cassa dei depositi e prestiti, si diano alla sezione del Credito comunale e provinciale e sostituiscano il libretto di risparmio.

Perchè coloro i quali dicono che si crea un titolo nuovo, debbono pensare che il debito si accende quando si deposita il risparmio.

Questo debito voi lo potete rappresentare in due modi, con una cartella che è coordinata nei suoi interessi e nei suoi ammortamenti col mutuo fatto al comune, ovvero con un libretto di risparmio che non ha nessun coordinamento con questi mutui, perchè come ho detto



il deposito si può ritirare in 15 giorni, mentre il mutuo fa il suo viaggio in 35 anni.

Ora è anche utile finanziariamente e economicamente mettere il paese nostro su questa via quando senza nessuna temerità di emissione, procedendo con grande cautela come sinora si è fatto, non si pesa in nessuna guisa sul credito pubblico, e si alimenta la vita del credito dei comuni senza nuocere al titolo che noi educhiamo con tanta cura e diligenza.

Io credo che non è soltanto un atto sociale quello che compiamo, di prim'ordine, perchè un atto sociale di prim'ordine è quello d'aiutare i comuni che senza l'azione dello Stato non si trarrebbero fuori dalle difficoltà, ma che si tratti anche di un atto economico e sanamente finanziario, quando nel porlo a effetto rovesciamo il detto di un celebre rivoluzionario; invece di gridare: audacia, audacia e audacia! si dica: prudenza, prudenza, e prudenza! (*Vive approvazioni. Molti senatori si congratulano coll'oratore*).

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli nella tornata di domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di due commissari nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Senatori votanti . . . . .	83
Maggioranza . . . . .	42
Il senatore Mezzacapo . . ebbe voti	72
» Doria Giacomo . . . »	62
Voti nulli e dispersi . . . . .	15
Schede bianche . . . . .	6

Eletti i senatori Mezzacapo e Doria Giacomo. Proclamo il risultato della votazione a scru-

tinio segreto per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

Senatori votanti . . . . .	83
Maggioranza . . . . .	42
Il senatore Boccardo . . ebbe voti	49
» Mezzanotte . . . . »	9
» Annoni . . . . . »	8
Voti dispersi e nulli . . . . .	17

Eletto il senatore Boccardo.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14 e 30: Riunione degli Uffici 1° e 2° per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Attribuzioni della Commissione permanente per la vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria (N. 142);

Istituzione di una Cassa pensioni a favore dei medici condotti (N. 143).

Alle ore 15: Seduta pubblica per la discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il Credito comunale e provinciale (N. 132 - *Seguito*);

Riforma delle funzioni delle autorità governative ed amministrative nelle provincie (N. 13);

Divisione dei comuni in classi agli effetti della tutela, consorzi comunali facoltativi, vigilanza e *referendum* (N. 11);

Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali (N. 10);

Responsabilità degli amministratori comunali e provinciali (N. 9);

Modificazioni alla legge organica sul Consiglio di Stato (N. 20).

La seduta è sciolta (ore 18 e 25).

*Licenziato per la stampa il 24 aprile 1898 (ore 11).*

F. DE LUIGI

Direttore-reggente l'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche